

RIFLESSIONI PER QUESTO MESE

Il secolo XIX ha divinizzato l'amore, anche l'amore umano, anche l'amore colpevole. In pratica è stato sempre così: l'amore, come tutte le passioni, ha ricevuto gli omaggi idolatri degli uomini. Ma era riservato alla letteratura del sec. XIX di sostenere, in teoria, i diritti assoluti dell'amore, di giustificarlo nei suoi più mostruosi eccessi, di far piegare, davanti a lui, le leggi umane e divine, di farne il Dio unico e sovrano.... Così hanno fatto gli autori più in voga della poesia, del teatro, del romanzo. E le loro lezioni non hanno trovato che troppo docili allievi.

Accanto a questa idolatria dell'amore, il secolo XIX ha magnificato, sotto l'egida della scienza, una concezione del mondo, in cui l'amore non avrebbe più posto nè azione, se non come istinto cieco e come forza incosciente: Tutto sarebbe retto da leggi fatali. Tutto si riporterebbe alla evoluzione di una natura impersonale, senza anima nè cuore, in cui l'uomo non sarebbe che uno degli innumerevoli ingranaggi dell'immensa macchina, trascinato, anche lui, nel movimento universale, senza che niente lo distingua dal resto, all'infuori di un superfenomeno passeggero di coscienza, che brilla un momento di una luce fosforescente, alla superficie dei flutti, per poi ripetersi per sempre nell'abisso senza limiti e senza fondo. Tale è stata, per più di mezzo secolo, la concezione così detta scientifica, la concezione positivista dell'universo; ad essa numerosi scienziati ritenuti filosofi, e molti filosofi ritenuti scienziati, hanno prestato la seduzione e il prestigio del loro sapere e del loro stile. Di contro a questa concezione fatalista, destinata a sparire in un nero pessimismo stoicamente rassegnato (come quello di Renan), la filosofia cristiana, l'apologetica e la teologia hanno coraggiosamente mantenute le verità incrollabili della ragione e della fede e hanno conservato fede alla concezione cristiana e ottimista del mondo; ma le anime hanno bisogno altro che di ragioni astratte, che di verità fredde e di una fede nuda. La divozione al Sacro Cuore, presentando loro il Cuore di Gesù, ricorda loro la sovranità dell'amore nel governo del mondo, fa loro vedere e gustare dappertutto la Provvidenza amante e paterna di Dio; fa vedere e gustare l'amore di Gesù che si fa nostro fratello, per farci figliuoli d'Iddio e per attirare sui figli colpevoli e miseri le compiacenze divine, che dal Figlio prediletto in cui esse si riposano si diffondono fino a noi.

Io